

+++++

LETTERA AGLI AMICI DI POLITICA

n° 10 - giugno 2010

Strumento per informare e coinvolgere gli Amici su fatti e problemi, che incidono profondamente sul maggior bene comune possibile. Fatti e problemi che, quasi sempre, richiedono una mediazione politica.

L'argomento sul tavolo: "Quale informazione per i cittadini italiani nel 2010?"

Gian Paolo Zara presenta il prof. Marletti (già intervenuto nell'incontro precedente sulle elezioni regionali) ed il dott. Papuzzi, giornalista e studioso. Sottolinea quindi l'attualità dell'argomento e chiede al prof. Marletti un inquadramento generale sulle criticità dell'informazione ed al dott. Papuzzi l'approfondimento sulla situazione presente, caratterizzata dal conflitto tra potere ed informazione.

Sintesi degli interventi

(Marletti)

Ho un giudizio altamente positivo sulle attività di associativismo, come quelle di POLITICA.

Il mio è un inquadramento sociologico degli avvenimenti dal '48 in avanti, nel libro che dovrebbe intitolarsi: "La repubblica dei *media*", per capire come si è arrivati a questo punto e chi ha la responsabilità della situazione attuale.

Uno degli interrogativi riguarda la "prima repubblica", a cui abbiamo attribuiti molti vizi, che usava una comunicazione, che ho definito "autoreferenziale": personaggi che parlano solo di sé. Fino agli anni '60 in televisione non si parlava di politica, si davano notizie essenziali. Anche dello scandalo Montesi, per esempio, scoppiato prima, ma che durò molti anni, si parlò poco in televisione. (Fu un vero terremoto politico, Fanfani manovrò per incastrare il figlio di Piccioni; il figlio fu arrestato, la carriera di Piccioni, considerato erede di De Gasperi, rovinata). Se ne parlava per lo più sui giornali scandalistici.

Sui *media* c'era una specie di coperta ... Quello fu uno dei errori grossi, di non capire subito che funzione aveva, o poteva avere, la televisione. Responsabilità di chi era allora al governo, anche se l'opposizione, il partito comunista, non è che avesse capito la funzione dei *media*, li considerava sovrastrutturali (l'industria è una cosa, l'informazione è un'altra ... contano le automobili prodotte, non le notizie ...). Non si capì che si andava ad una mutazione del capitalismo, che non era più il neocapitalismo tanto criticato negli anni '50-'60, perché le teorie del neocapitalismo avevano legato il momento della produzione al momento del consumo (su questo c'è un bel saggio di Trentin). Stavamo andando verso un tipo di economia "satura", in cui la pubblicità conta moltissimo. Ricordo un libro di Guglielmi e Balassoni in cui si prese un grosso abbaglio: cresce la pubblicità, ma non crescono le vendite! Se non fai pubblicità, perdi la tua quota di mercato: il marketing è un meccanismo per la redistribuzione delle quote di mercato.

Si dovevano fin da allora emanare leggi che regolassero la pubblicità. Intanto le sentenze della Corte Costituzionale infrangevano il monopolio dello Stato; in quel momento è arrivato Berlusconi.

In un primo tempo si inneggiò alle radio e televisioni libere, guardando all'aspetto filmico, più che a quello economico, ma era facile capire che sarebbe prevalso quest'ultimo. Berlusconi inizia la battaglia contro la pubblicità della RAI, la quale usava il metodo del contingentamento: tu industriale compravi uno spazio (poco quello a disposizione) per i tuoi prodotti, ma dovevi investire su tutti i giornali: era un modo mascherato di finanziamento dei partiti.

Berlusconi ha fatto la sua battaglia non con le grandi aziende (la FIAT non ha fatto marketing fino alla crisi, a poco prima di Marchionne), c'era l'industria del nord est, del milanese, E comincia la deriva: il Paese era mediatizzato, la classe politica non era in grado di affrontare i meccanismi di una democrazia mediatizzata, come in Francia, negli Stati Uniti, nel Regno Unito, ... dove c'erano pesi e contrappesi ai *media*. Qui l'unico

contrappeso che avevamo era la Costituzione, nata prima dei *media*; i padri costituenti sono stati lungimiranti, ma non potevano immaginare un mondo mediatizzato, come quello che conosciamo noi! La fonte delle regole c'è, ma è mancata tutta la strumentazione, una volta aperta la stalla i buoi sono scappati e ci troviamo adesso nella situazione in cui un unico individuo controlla non soltanto i tre maggiori network privati, ma anche indirettamente (indirettamente è un eufemismo) la televisione pubblica.

Sono sempre stato un ascoltatore del TG1, da quando lo dirige Minzolini non lo guardo più; non che prima il TG1 desse un'informazione così importante, ma era una sorta di versione ufficiale di come andavano le cose in politica e nella società. Ora non più. Io posso pagarmi SKY ... ma guardate che Murdoch è un Berlusconi all'ennesima potenza, è solo più furbo, non si mescola in politica, preferisce agire dietro le quinte; in America ha fatto dei macelli, la catena FOX dà un'informazione completamente falsata, manipolatrice ...

A Murdoch interessa il denaro.

Non sempre però la televisione vince: per esempio nella campagna contro il divorzio la TV era contro, le grandi testate giornalistiche erano tiepide, il partito comunista come dirigenza era contro il divorzio, era contrario ad una polarizzazione dello scontro sociale, mentre la base era per mantenere la legge. Ci furono accordi trasversali, anche con componenti cattoliche, vinse una stampa un po' corsara, i settimanali ... Quindi non è detto che la televisione non possa essere messa sotto scacco; certo ci vogliono temi mobilitanti, sentiti da tutti.

Erano anni di movimento, che apriva strade di maggior riconoscimento di diritti. Poi sarebbe arrivata la stagione del terrorismo, che ha chiuso molte di queste porte.

È interessante capire come, quando il terrorismo dava ancora colpi di coda (la strage di Bologna, dell'80), nel giro di pochissimo il clima cambia e si scatena il clima della "Milano da bere", dei consumi facili, della vita a credito, della spettacolarità diffusa, che qualcuno, anche a sinistra, pensa sia un modo per cambiare la classe politica.

Ad un certo punto arriva "tangentopoli". La classe dirigente, che aveva sopportato scandali come quello di Montesi, il terrorismo stesso (che per l'Italia è stato una grande prova di democrazia: abbiamo avuto più morti e meno leggi speciali, meno violazioni di diritti umani rispetto ad altri Paesi in Europa) ... con tangentopoli crolla: perché? A quel punto c'è la televisione a rendere visibili tutti i comportamenti delle élites.

Qui il dramma è questo: che noi siamo in una situazione in cui l'antipolitica si è diffusa, si è enormemente diffusa, non siamo più in un momento in cui un giornalismo intelligente poteva appoggiarsi ad una base in grado di recepire, ... Bisogna ricostruire questo. Perciò insisto sull'importanza dell'associativismo.

Io sono stupito che non ci siano analisi puntuali sugli interventi di Berlusconi: "Ah, la Costituzione ... lavorare con la Costituzione!". Io come studioso so che fa quello perché si parli di lui; il problema è: la gente non si stanca? Su questo interrogativo io chiudo, perché qui si apre il discorso di cosa può fare il giornalismo, se resiste a questo tentativo di mettere il bavaglio (non solo ai giornalisti, anche ai magistrati!). Su questo sentirei il collega ed amico Papuzzi.

(Papuzzi)

Vorrei trattare due punti:

1. I caratteri dell'informazione politica italiana
2. Le minacce che attualmente questa informazione subisce, cercando anche di definire l'ambito di comportamento dei giornalisti democratici.

Vorrei prima ricordare un altro evento, non italiano, che ha visto la televisione soccombere, ed è stato il Vietnam.

I caratteri dell'informazione politica italiana.

Farò un'affermazione basata sulla mia esperienza, rinviando gli esempi alla discussione; noi abbiamo oggi un'informazione politica (da giornali, televisione, ecc.) più ampia, più ricca ed anche più libera rispetto per esempio alla situazione degli anni '50-'60. Vorrei citare due cose: la prima: l'emblema dell'informazione politica sulla stampa quotidiana era "il pastone", cioè la nota politica del giorno, affidata al notista. Erano i diversi fatti della giornata, collegati secondo la logica degli interessi del partito, della produzione del giornale e così via. Tenete presente che negli anni '50-'60 il 90% della stampa quotidiana italiana era sostanzialmente bloccato su posizioni centriste.

Il pastone era un'operazione ipocrita, perché si faceva passare per dati di fatto, come fatti reali, quelli che erano accostamenti, interpretazioni proposte da necessità politiche.

Una seconda cosa, sempre riferita alla tradizione della stampa politica italiana del passato: nel 1959, uno dei più brillanti giornalisti politici, Enzo Forcella, viene inviato da La Stampa al congresso dello PSI e viene incaricato del commento. Lui scrive tra l'altro che questo congresso stava allontanando la prospettiva del

centrosinistra. Questa cosa irrita molto Valletta, il patron della FIAT, che era favorevole al centrosinistra, per le ricadute economiche che prevedeva. Il direttore Giulio De Benedetti, censura quindi gli articoli di Forcella, che dà le dimissioni. Scrive quindi un saggio, "I millecinquecento lettori", dove argomenta che i lettori interessati all'informazione politica sono millecinquecento, una minoranza; perché l'informazione politica è fatta per gli addetti ai lavori, senza quelle spiegazioni, che aiutino i lettori a capire.

Anche allora c'erano giornalisti, che stavano sul fatto, prendiamo per esempio il caso della morte del bandito Giuliano: fu ucciso dal suo luogotenente Pisciotta, comprato dai carabinieri, che poi inscenarono l'uccisione di Giuliano in un conflitto a fuoco. Un giornalista, Tommaso Besozzi, mandato in Sicilia da L'Europeo, smontò pezzo per pezzo la versione dei carabinieri.

Una ventina di anni fa è sorta in America una piccola corrente, che si chiama "public journalism" (fondata dal prof. David Perry), che è un'idea di giornalismo politico, secondo cui chi se ne occupa dovrebbe esserne coinvolto, vedere dal di dentro i fatti, per raccontarli.

Le minacce attuali all'informazione

Avete visto il post-it su Repubblica e le adesioni dei lettori ... La Stampa per alcuni giorni ha evidenziato in giallo quello che non si sarebbe potuto pubblicare.

Io penso due cose: è difficile che il giornalismo politico italiano possa uscire da un tradizionale rapporto tra fatti ed opinioni; rimane molto legato ad una certa prevalenza delle opinioni, all'idea che ci si schiera. Fa parte della tradizione il cosiddetto giornalismo moschettiere: si usano i fatti come arma politica. L'ultima polemica è stata quella tra Scalfari (Repubblica) e De Bortoli (Corriere della sera): Scalfari rimproverava a De Bortoli di non schierarsi contro Berlusconi e De Bortoli rispondeva che non amava i giornalisti con l'elmetto.

Il giornalismo italiano non avrà mai, secondo me, il carattere di perseguire la distinzione tra fatti ed opinioni.

Una seconda considerazione: i giornalisti, che hanno una notizia buona, la devono dare; il compito del giornalista è quello di consentire ai propri lettori di capire la realtà.

Questo non riguarda solo ciò che è oggetto di valutazione penale. Questo è un punto importante, Berlusconi e la sua maggioranza hanno battuto molto su questo chiodo, che i giornali pubblicano brani di intercettazioni, che non hanno rilevanza penale. Ma quando, per esempio, la moglie di Fazio, il presidente della banca d'Italia, dice ad uno dei furbetti: "Ti darei un bacio in fronte", è vero che non ha rilevanza penale, ma dice molto sulla cultura, sul contesto dei personaggi dell'inchiesta.

Aggiungerei che oggi la fortuna politica di persone come Berlusconi e altri è molto legata, più che nel passato, all'immagine, all'apparire, ai sondaggi, ... Ricorderete che Berlusconi all'inizio mandò in giro quel famoso album! Allora, se i fatti che riguardano l'apparenza diventano così importanti nella battaglia politica, è giusto che i giornalisti facciano conoscere quegli aspetti, indicativi della cultura e dei fini perseguiti.

Se ci fosse una legge restrittiva, i giornalisti possono, debbono anzi, violarla. Prevale l'importanza dell'informazione, naturalmente con un'estrema correttezza e moralità deontologica nel trattare i fatti: il cittadino italiano ha il diritto di sapere di che pasta sono fatti coloro che presiedono la banche, che stanno in parlamento, che decidono per noi.

Qui si apre un problema enorme, che è il rapporto del giornalista con le fonti di informazione, il punto più delicato. Il giornalista si assume la responsabilità di fare dell'informazione uno strumento di vita democratica. Faccio l'esempio di Alberto Catoni, giornalista del Corriere della sera, che quando ci fu la tragedia di Ustica per oltre dieci anni raccolse testimonianze, con un chiaro impegno civile, una scelta etica.

È chiaro che si devono avere delle fonti che diano garanzie; il giornalista deve essere in grado di controllare e valutare.

Sintesi della discussione

(Primo intervento, Zara)

Una domanda: avete parlato di *media* tradizionali (giornali, televisione, ...) a cui è facile applicare sanzioni; ma c'è un nuovo mezzo, Internet, che farà saltare il gioco. Perché se una intercettazione non la posso pubblicare, la metto su un server, che sta in Francia ... Stiamo andando in quella direzione!

(Papuzzi)

L'aspetto più interessante dell'informazione online è il cosiddetto "citizen journalism", ogni cittadino può diventare giornalista. Questo è stato anche teorizzato. Di fatto funziona nelle piccole realtà; su un piano più impegnativo, cioè la valutazione dei fatti, l'interpretazione dei fatti, resta necessario il vaglio del giornalista professionista.

(Secondo intervento)

Qual'è oggi in Italia l'atteggiamento dei giornali verso il governo?

(Papuzzi)

Faccio l'esempio della FIAT. Quando Umberto Agnelli ed il suo staff andarono ad Arcore per chiedere aiuto al governo, l'allora direttore della Stampa, Marcello Sorgi, mi disse: "Alberto, cosa possiamo fare ...". Il problema cioè è la mancanza in Italia di editori puri: la proprietà dei giornali è legata o ad interessi imprenditoriali, come La Stampa, o ad interessi di tipo politico, come il Corriere della sera, per cui all'interno del consiglio di amministrazione c'è un patto di non aggressione reciproca.

Ci sono dei giornali, che hanno scelto di essere giornali di battaglia (La Repubblica per la sinistra, Il Giornale per il centrodestra. Altri hanno posizioni meno dichiarate.

Il Foglio di Giuliano Ferrara, il Riformista, sono tentativi di giornali di qualità, documentati, anche partigiani, ma sono piccole testate.

(Marletti)

Mi ha fatto molto piacere sentirti dire che l'informazione oggi è più ricca.

Penso che Enzo Forcella abbia scritto cose molto giuste ("I fatti non parlano da soli, o dicono troppo ... o dicono troppo poco").

Il Foglio copre una nicchia, si rivolge un po' agli addetti ai lavori.

È vero che ci sono i millecinquecento lettori, ma ci sono anche i due-tre milioni di lettori dei settimanali, che sono poi "leader informali di opinioni": il più antico dei *media* è il passaparola; sono i nodi di una rete, che fa opinione. Se conquisti questa rete, puoi resistere alla televisione. La sinistra ha perso quei nodi di riferimento; per esempio oggi sono tutti convinti che Prodi abbia fatto malissimo: non è vero!

Un'altra cosa che mi ha fatto piacere sentire è a proposito del giornalismo moschettiere. Anche un magistrato sbaglia, ma è un professionista, viene pagato per dirci quello che è attendibile. È merce che si paga. Qui siamo ad un bivio: c'è il giornale che tende ad essere rotocalco (molte notizie, poco approfondimento), che verrà presto superato dal telefonino o da Internet (in America ormai la maggioranza dei giovani sotto i 35 anni si informano attraverso Internet). Oppure c'è il giornale opinionista, tipo il Foglio; ci sarà una terza strada? Di un giornale, che si permetta di dare "notizie-notizie", il che avrà un costo. Ora non esiste, a livello mondiale. Qualcosa c'è negli Stati Uniti, specie nell'informazione economica

(Terzo intervento)

Rapporto imprenditorialità e politica. Io credo che con questa crisi del gruppo De Benedetti abbia qualche difficoltà e questo preluda ad un abbassamento dei toni

(Papuzzi)

Sì, ma il carattere di antiberlusconismo di Repubblica è un carattere identificativo del giornale; penso che lo manterrà. Il Corriere ha parecchi debiti

Probabilmente i giornali di carta si salveranno se diventeranno un po' elitari. L'errore del '90 è stata l'idea che si potesse fare un giornale per tutti; si possono adattare i costi indirizzandosi ad un'area di 200.000 lettori

La struttura dei giornali quotidiani italiani è rimasta quella degli anni '60: è superata! Si sta andando verso una struttura in cui i dipendenti della testata sono i capi ed il "desk", i giornalisti, che scrivono le notizie: la firma, il commentatore non sarà più dipendente, ma un giornalista freelance, pagato bene, ma che consente di abbattere i costi.

(Quarto intervento)

Il passaparola: vorrei capire quanto pesa, rispetto all'informazione computerizzata

(Quinto intervento)

È un problema avere informazioni da un giornale ... Apprezzo la Stampa di adesso, che presenta tesi opposte ... L'informazione è inquinata dall'impostazione scandalistica.

Berlusconi dice che la Costituzione gli sta stretta, ma la cosa terribile è che lo applaudono!

(Zara)

Questo si ricollega alla domanda: "Ma la gente non si stufa?". Pare di no!

(Marletti)

La gente non si fa incantare dalla televisione, guarda al portafoglio; il fatto è che Berlusconi bene o male ha catalizzato l'opinione di quelli, che si aspettano la riduzione delle tasse. D'altra parte però è sempre

mancata una politica fiscale adeguata. Giovani, figli di operai, che provano a metter su un'impresa, falliscono per il carico delle tasse

La visibilità anche delle cose scandalistiche è positiva, la società è cambiata, vuole sapere

Il passaparola è un mezzo torbido, passa di tutto! Avete presente le catene di Sant'Antonio o le cosiddette leggende metropolitane? Hanno una forza d'inerzia, che stupisce tutti! Non c'è controllo. Ecco perché ci vogliono i professionisti (magistrati, giornalisti, ...) ...

Negli anni '50 il clima era terrificante; lavorare in una fabbrica era tutt'altro che divertente! (Con Pomigliano siamo quasi tornati a quell'epoca ...). Ma da quella situazione siamo usciti!

Esiste una teoria interessante, che prevede l'alternarsi di cicli di impegno pubblico, per la produzione di beni pubblici, ad altri di ritiro in sé stessi, di privatizzazioni

Questa battaglia sulle intercettazioni è interessante: vedremo se i giornalisti avranno un po' di spina dorsale

Mettere il bavaglio non è giusto e non funzionerà! Certo che la gente si fa influenzare dalla televisione; ma se un messaggio rafforza la tua opinione, ci credi ... La gente è convinta che se qualcuno taglierà le tasse, sarà Berlusconi, gli altri non lo faranno: è questo il cerchio incantato, che bisogna rompere! C'è una licenza del promettere, rilasciata a qualche politico.

Le osservazioni degli Amici → Indirizza i Tuoi messaggi a posta@politicaassociazione.it

Segnalazioni

Le ultime novità di www.politicaassociazione.it

I LIBRI (archivio CULTURA):

- **H. KUNG - W. JENS - "DELLA DIGNITA' DEL MORIRE"** - Una difesa della libera scelta BUR 2010. (Sintesi a cura di Giuseppina Serio)
- **Gustavo ZAGREBELSKY – "SCAMBIARSI LA VESTE"** - Stato e chiesa al governo dell'uomo LATERZA – 2010. (Sintesi a cura di Giuseppina Serio)

Articolo di **Stefano CECCANTI** sul libro di Zagrebelsky. (Da "Il Riformista").

Torino, giugno 2010

(A cura di Ugo Bologna)